

# Desertec

27 Maggio 2017

Da Comedonchisciotte del 24-5-2017 (N.d.d.)

Chi si ricorda più del progetto Desertec? Svanito nelle nebbie, anzi nelle sabbie del Sahara. Un progetto che doveva portare in Europa il 15% del fabbisogno elettrico complessivo, un mare d'energia. Ed un mare di soldi. Tolti ai petrolieri. Invece, niente. Non se ne fa più nulla. Come mai? Ufficialmente il progetto è ancora esistente, almeno nelle carte del consorzio delle imprese che lo sorreggevano: in realtà, tutto si è fermato nel 2011. Di chi la responsabilità? Di tutti, o di nessuno. Vediamo.

Il progetto nasce nel 2003, e si capisce subito che è "roba grossa" — un investimento di 400 miliardi di euro — ed è spiccatamente tedesco, per i progetti e per le aziende che lo sorreggono. Tecnicamente, Desertec si proponeva di raccogliere energia solare ed eolica, tramite solare termodinamico od a concentrazione, fotovoltaico ed eolico per alimentare le reti interne dei Paesi nordafricani ed esportare il surplus d'energia, stimato pari al 15% del consumo elettrico europeo. Un "fetta" enorme della torta energetica europea. Si potrà dire che si tratta (va) del solito progetto condotto dalle solite oligarchie finanziarie planetarie per guadagnare i soliti miliardi dagli investimenti ma, del resto, c'è qualcosa che non è prodotto dagli investimenti finanziari internazionali? Certo: l'insalata dell'orto. Dall'altra, dobbiamo riconoscere che il progetto avrebbe consentito una maggior ricchezza per i Paesi nordafricani ed un considerevole risparmio (circa 30 euro/Megawatt/ora) per gli utenti. Inoltre, avrebbe consentito quella "transizione" verso l'elettrico da fonte rinnovabile che potrebbe essere la salvezza del Pianeta. Ora, io non so se l'aumento delle temperature — e non venite a raccontare fandonie: ogni anno c'è un aumento "record" delle temperature — sia d'origine antropica o naturale. Non me ne frega un emerito picchio. Quello che so, per certo, è che ogni kg di combustibili fossili produce 3 virgola qualcosa kg di anidride carbonica e la CO2 è scientificamente provato che — insieme ad altri gas nitrosi e a parecchi idrocarburi gassosi — riflette la dispersione verso l'infinito dei raggi solari. Poi, che siano più importanti le centrali termoelettriche o le scorregge delle vacche nella produzione, le foreste oppure il fitoplancton nella fissazione della CO2 non ha nessuna importanza: il dato essenziale è non aggiungerne. Tutto fila liscio fino al 2009 — occhio alle date! — quando si comincia seriamente a pensare di costruire le prime centrali. Ma, l'aria — anzi, il Ghibli — cambia. Ci sono le cosiddette Primavere Arabe da ascoltare, da gestire, da combinare con i propri interessi. Appena scocca il 2010 fioriscono, come i lamponi nella taiga: Tunisia, Egitto, Libia. Non se ne può più di questi dittatori che si atteggiavano a Presidenti! Ci vuole democrazia! — urla una Clinton che sembra una Albright rediviva. Oggi, abbiamo i Presidenti che fanno i Dittatori, ma va bene così: nessuno si lamenta più, dal Cairo a Rabat. Chi si lamenta rischia grosso, chi non ne può più scappa in Europa. E tocca a noi mantenerli, mica agli USA. La Germania — nota a margine — durante la guerra contro la Libia restò muta come un pesce abissale: non solo non vi partecipò, ma neppure mosse un labbro per appoggiare chiunque. D'altro canto, sprecare le parole — quando è inutile — non serve. L'Italia, invece — Paese sconfitto nella 2° GM come la Germania — si diede un gran daffare per slinguazzare inglesi, francesi ed americani, perdendo fior di commesse e di succosi contratti con la Libia di Gheddafi. Dopo la guerra, la spartizione del petrolio e dei contratti d'appalto fu eseguita con il manuale Cencelli e, guarda a caso, proprio in quegli anni si "scopri" il petrolio — ed a darsi un gran daffare — in Lucania. Strana coincidenza, vero?

Oggi, perché il progetto Desertec va in malora? Cominciando da Ovest, c'è l'annoso problema del Sahara Occidentale (ex Sahara spagnolo), spartito fra Marocco e Mauritania, ma considerato dall'ONU una nazione indipendente, con una postilla "non completamente libera". Con un governo in esilio in Algeria. La Spagna, per tagliare la testa al toro, decise che non un kW d'energia prodotta laggiù avrebbe attraversato la Spagna. Finis. L'Algeria, molto semplicemente, ha dichiarato che le riserve energetiche — di nessun tipo — sono sotto il controllo statale, e quindi non disponibili per investitori esteri. Il Marocco è sempre in lotta con la Mauritania per la questione sopra esposta, e quindi poco affidabile. Cosa rimane? La Tunisia. Già, perché né la Libia né l'Egitto sono considerati affidabili per creare infrastrutture costose e, soprattutto, facilmente attaccabili dai vari terrorismi — Al-Qaeda e Daesh (e dai loro padroni) — e dunque rimane la Tunisia che è certamente un Paese affidabile, stabile ed inattaccabile. Come no. La storia termina qui perché, per la produzione solare, è molto importante la posizione dell'impianto — ossia la longitudine (meridiani) dov'è situato — poiché la produzione/consumo non può essere differita nel tempo: siccome la corrente elettrica corre nei fili alla velocità della luce, è perfettamente inutile creare un simile impianto in Arabia Saudita, che potrà servire per alimentare Mosca oppure Kiev, non certo Madrid o Parigi. Certamente Mubarak e Gheddafi non erano stinchi di santo, però Gheddafi era la sola persona in grado di garantire quegli investimenti: oggi, dopo la "Primavera" è arrivata l'infinita "Estate" libica, nel senso che sono tutti in vacanza e non si sa più a che santo votarsi per governare il Paese. Il progetto Desertec è sfumato: qualcuno piange ma gli USA, che hanno avuto recentemente ben due presidenti petroliferi, non sono di certo in gramaglie. Anzi. Furba l'Europa dei banchieri, vero?

Carlo Bertani